

Ubi Banca, indagati Bazoli e Pesenti

● Il presidente di Intesa risulta coinvolto per un patto parasociale occulto ● Il numero uno di Italcementi è accusato di truffa

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

È un'inchiesta complessa quella che ieri ha scosso Ubi Banca e Ubi Leasing, finite nel mirino della procura di Bergamo per una pluralità di presunti illeciti che vanno dall'ostacolo alle funzioni di vigilanza, alla truffa aggravata, fino al riciclaggio. Ipotesi di reato che hanno portato gli uomini della Guardia di Finanza ad effettuare venti perquisizioni in diverse città d'Italia e a notificare una decina di avvisi di garanzia ad altrettanti indagati. Tra di essi ci sono banchieri ed imprenditori, tra i quali anche due delle personalità più note e di più lungo corso della finanza nazionale - del vecchio salotto buono come si diceva prima che la globalizzazione spazzasse via le abitudini desuete - quali il presidente del consiglio di sorveglianza di Intesa Sanpaolo, Giovanni Bazoli, e il numero uno di Italcementi e di Italmobiliare, Giampiero Pesenti.

Certo, complesse possono definirsi tutte le inchieste che a vario titolo hanno riguardato in questi anni alcune tra le più importanti banche italiane. Ma quest'ultima, coordinata dal pubblico ministero di Bergamo Fabio Pelosi, spicca per le circostanze molto disparate (rispetto, ad esempio, a gravi crisi finanziarie dovute a malversazioni manageriali) che hanno sollecitato l'attenzione dei magistrati nei confronti del quinto gruppo creditizio italiano, nato nel 2007 dalla fusione fra Banche Popolari Unite e Banca Lombarda.

Da quelle tipiche dei colletti bianchi, come il patto parasociale occulto addebitato a Bazoli, a quelle più pittoresche, come la vendita sottocosto di yacht e di aerei personali in cui è incappato Pesenti nel ruolo di acquirente in-

...

La Procura di Bergamo ha disposto una ventina di perquisizioni. La banca si difende: tutto già chiarito

I PRINCIPALI INDAGATI

FILONE UBI-BANCA



ACCUSA

Ostacolo alle funzioni di vigilanza



Giovanni Bazoli



- Presidente consiglio di sorveglianza di Intesa Sanpaolo

- Presidente di Associazione Banca Lombarda e Piemonte, gruppo di azionisti di Ubi-Banca

Di Ubi-Banca

- **Franco Polotti** - Presidente consiglio di gestione
- **Andrea Moltrasio** - Presidente consiglio di sorveglianza
- **Mario Cera** - Vicepresidente consiglio di sorveglianza
- **Victor Massiah e Italo Lucchini** - Consiglieri

FILONE UBI-LEASING



ACCUSA

Truffa e riciclaggio per una compravendita anomala di beni da parte di Ubi-Leasing



Giampiero Pesenti

- Presidente di Italcementi (società non coinvolta)

Di Ubi-Leasing

- **Giampiero Bertoli** - Ex amministratore delegato
- **Alessandro Maggi** - Ex direttore generale
- **Guido Cominotti** - Ex responsabile del servizio Recupero e Vendita Beni

giustamente privilegiato.

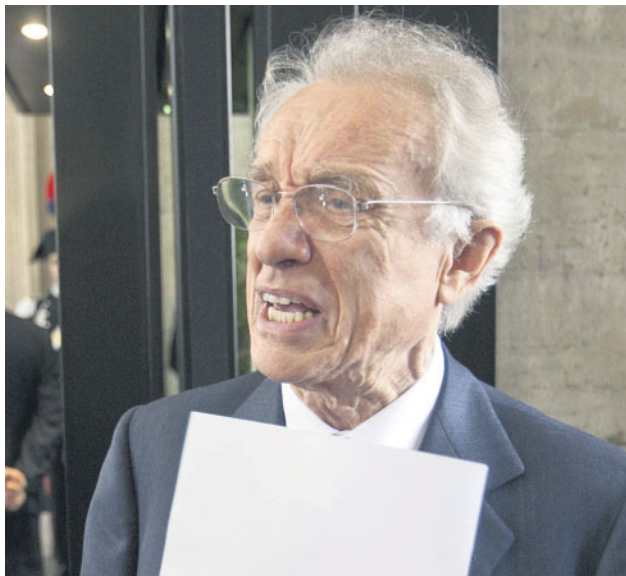
LE ACCUSE A BAZOLI E PESENTI

Il banchiere bresciano che presiede Intesa Sanpaolo, in particolare, risulta indagato per ostacolo alle funzioni di vigilanza in qualità della carica di presidente di un gruppo di azionisti di Ubi, l'Associazione banca lombarda e piemontese, che insieme all'Associazione Amici di Ubi avrebbe messo in campo un sistema di regole tale da predeterminare le decisioni dei vertici della banca. Ovviamente - questa è l'accusa - senza rispettare le procedure di un normale patto

di sindacato e dunque senza che le autorità di vigilanza ne avessero compiuta conoscenza. Così gli agenti delle Fiamme Gialle hanno perquisito gli uffici di Giovanni Bazoli (che poi ha precisato come gli accordi nell'istituto di credito siano stati «tutti recepiti negli statuti e in atti ufficiali»), nonchè quelli del presidente del comitato di gestione di Ubi Banca, Franco Polotti, e del presidente del comitato di sorveglianza, Andrea Moltrasio. Entrambi i manager, infatti, risultano indagati con lo stesso capo d'accusa di ostacolo alle attività di vigilanza, insieme al vicepresidente Mario



Gianpiero Pesenti FOTO LAPRESSE



Giovanni Bazoli FOTO LAPRESSE

Cera, all'amministratore delegato Victor Massiah e all'ex presidente della Banca Popolare di Bergamo Emilio Zanetti.

Alle ipotesi di truffa e riciclaggio, invece, si legano i nomi del consigliere Italo Lucchini, dell'ex amministratore delegato di Ubi Leasing, Giampiero Bertoli, dell'ex vicedirettore generale vicario Alessandro Maggi, e dell'ex responsabile del recupero e vendita beni Guido Cominotti. In questo filone di indagine, nel quale è chiamato in causa anche Pesenti, la magistratura ipotizza gravi irregolarità nella compravendita

di beni di lusso, tra i quali imbarcazioni e aeromobili. Tali beni - sempre secondo le ipotesi degli inquirenti - venivano ceduti in leasing a persone fisiche e società e, di fronte alle prime difficoltà di pagamento delle rate concordate, venivano sottratti a coloro che avevano sottoscritto il contratto di leasing e subito ceduti, a un prezzo di gran lunga inferiore al valore reale, a persone vicine a Ubi Leasing. Una sorte toccata, ad esempio, all'ex velivolo Cessna di Lele Mora, già agente dei vip nonchè grande presenzialista dell'ambiente da avanspettacolo e delle cronache giudiziarie. Oppure allo yacht di lusso del valore di 12 milioni di euro appartenuto all'imprenditore Massimo Crespi e poi venduto a soli tre milioni e mezzo, nonostante le offerte superiori pervenute nel frattempo, a una società battente bandiera cipriota riconducibile all'Italcementi di Pesenti (che peraltro si è detto fiducioso che nel corso dell'indagine emerga «la totale congruità e correttezza della transazione»).

Il faro sull'attività della controllata di Ubi attiva nel settore del leasing, del resto, era già stato posto da Bankitalia, la prima ad esprimere dubbi sulla gestione dell'istituto e ad avviare nell'estate nel 2012 ispezioni che poi si sono concluse con una sanzione da 360mila euro a vecchi e nuovi manager, sindaci inclusi.

E proprio agli accertamenti effettuati in passato si riferisce la nota ufficiale diffusa ieri dal gruppo dopo l'avvio delle perquisizioni: «Si precisa che le stesse avvengono a seguito di esposti datati 2012 e di un esposto datato luglio 2013» ha precisato Ubi Banca. Assicurando la «massima collaborazione» fornita alla Guardia di Finanza e ricordando di aver «già fornito a suo tempo varie risposte e chiarimenti ai competenti organi di vigilanza», rispetto alle quali «non vi sono ad oggi novità o aggiornamenti ulteriori da fornire».

Ma inevitabili sono state le ripercussioni dell'inchiesta in Borsa, dove il titolo della banca, che pure ieri ha presentato i conti del primo trimestre 2014 che vedono un raddoppio dell'utile rispetto all'anno precedente a 58,1 milioni, è andato a picco lasciando sul terreno il 3,7%.

...

Beni di lusso in leasing venivano ritirati e poi ceduti ad amici sottocosto Il Cessna di Lele Mora

Ragionieri, medici, giornalisti vittime dei Magnoni

● Una truffa da 79 milioni almeno, altri 300 ancora in una delle società della Sopaf

ADRIANA COMASCHI
acomaschi@unita.it

Cinquantadue milioni sottratti solo alla cassa previdenziale dei ragionieri, altri 300 - dicasi trecento - ancora vincolati in una società che ha investito senza l'autorizzazione del committente. Soldi destinati a pensioni, in parte recuperati anche grazie all'intervento della magistratura. Sono da brivido, le cifre su cui ancora si cerca di fare chiarezza a giorni di distanza dall'arresto a Milano dei fratelli Magnoni per il crac dell'agenzia di investimento Sopaf.

Dunque non solo appalti di grandi opere, Expo in testa. Non solo mazzette a nomi che sono ancora quelli di Tangentopoli, un tuffo in un passato mai diventato tale: il 'sottobosco' dei reati finanziari è ben più ampio e radicato in ogni aspetto della vita quotidiana, come dimostra la truffa che la Sopaf avrebbe perpetrato ai danni di tre gran-

di casse di previdenza, appunto quella dei ragionieri, dei medici e dei giornalisti. Con un volume d'affari superiore a quello di inchieste ben più famose. Senza considerare che i 79 milioni presi alle tre casse interessano solo poche delle 156 pagine di contestazioni alla società dei Magnoni (i fratelli Ruggero, Aldo e Giorgio e il figlio di quest'ultimo, Luca). Accusati anche di bancarotta fraudolenta, frode fiscale e appropriazione indebita.

Alla Cassa Nazionale di Previdenza dei Ragionieri ci hanno messo mesi per ricostruire i movimenti del proprio denaro per mano della holding lussemburghese Adenium Sicav, controllata da Sopaf. «Quei soldi hanno girato metà del pianeta - spiega l'avvocato Alessandro Diddi, incaricato di tutelare Cnpr -: avevamo indici di anomalie, così nel 2013 abbiamo fatto due esposti alla magistratura, consegnando memorie giunte alle stesse conclusioni del Pm».



Giorgio Magnoni

...

I fondi previdenziali usati per pagare lo stipendio di Toschi, ex Arner Bank Le contromosse degli enti

Ovvero che i 52 milioni, messi da Cnpr su due fondi in altrettanti comparti di Sicav erano stati investiti «senza l'autorizzazione della Cassa - ribadisce Diddi -, e usati tra l'altro per pagare uno stipendio da 250 mila euro a Toschi (Ad di Adenium nonché ex presidente della Arner Bank, banca di famiglia di Berlusconi, ndr) e pagare i debiti di altre società». E dire che il conferimento iniziale della Cnpr a Sicav era stato nel 2012 di ben 600 milioni, ora per metà «riportati a casa» assicura il presidente Paolo Saltarelli. Ma per metà ancora in due dei comparti della Sicav, appunto perché vincolati a una scadenza, su fondi che però «gli esperti ci dicono non danno particolari problemi», ricorda il legale della Cassa.

Nei confronti di Enpam e Inpgi, Sopaf avrebbe agito in modo più articolato. La truffa a loro carico (per 20 milioni alla cassa dei medici, per 7 a quella dei giornalisti) verteva secondo l'accusa sulla vendita di quote Fip (Fondo immobili pubblici), perfezionata dopo un lasso di tempo e con un prezzo tale da garantire una plusvalenza di oltre 23 milioni. Un meccanismo che pure

l'Enpam aveva ritenuto di controllare, con un contratto che avrebbe dovuto tutelarla. Una vera scottatura per la Cassa di medici e odontoiatri, dopo il rinvio a giudizio pochi giorni fa dell'ex presidente Eolo Parodi per alcuni investimenti, vicenda per cui Enpam si è costruita parte civile. La cassa dei camici bianchi mostra però di avere preso le sue contromisure. L'attuale presidente Alberto Olivi, eletto nel 2010 con un programma di riforma della governance degli investimenti, precisa che «Enpam acquistò quote del Fip a un prezzo scontato rispetto al valore ufficiale del tempo (Nav)», e che «quest'investimento ha reso il 9,34% annuo. In ogni caso, se venisse proposto oggi non verrebbe fatto con quelle modalità», proprio per la riforma varata nel 2011. Cnpr e Inpgi hanno discusso della vicenda proprio ieri in Commissione parlamentare di controllo sulla previdenza complementare. La Commissione conclude: «Delegare a gestori finanziari la titolarità delle operazioni di investimento riflette una concezione volta solo al profitto, che ha mostrato tutti i suoi limiti con la crisi finanziaria».